

Lorenza Bonazzoli

Marco Anzani

**L'ISOLA
ARCOBALENO
DELLE FIABE**



EDIZIONI WE

LORENZA BONAZZOLI
MARCO ANZANI

L'ISOLA ARCOBALENO DELLE FIABE



EDIZIONI WE

ISBN 979-12-80240-83-5

© Copyright 2021

**ALCUNE DELLE ILLUSTRAZIONI SONO OPERA
DELL'ARTISTA MARCO ANZANI**

MARCOANZANI04@GMAIL.COM

**LE ALTRE ILLUSTRAZIONI SONO TRATTE E
RIELABORATE A PARTIRE DA IMMAGINI DI PIXABAY**

[HTTPS://PIXABAY.COM](https://pixabay.com)

**CONTATTA L'AUTRICE
LORENZALONDRA@YAHOO.IT**



@lorenzabonazzoliautrice



L'isola Arcobaleno si trova esattamente a metà strada tra la sorgente del mare e l'origine del cielo.

Si può raggiungere viaggiando verso l'alto, se parti dal fondo del mare, o verso il basso, se parti dall'alto del cielo.

In ogni caso, se lo vuoi, la raggiungerai.

Non ti puoi sbagliare,
nel riconoscerla, perché
guardandola da una certa
distanza noterai al centro
dell'isola un
bersaglio formato da sette
cerchi, e ogni cerchio ha i colori
dell'Arcobaleno: rosso,
arancione, giallo, verde, azzurro,
indaco e violetto.

Avvicinandoti,
scoprirai che i cerchi
colorati non sono
disegnati sul suolo, ma
sono formati da creature
che indossano abiti di
sette smaglianti colori.



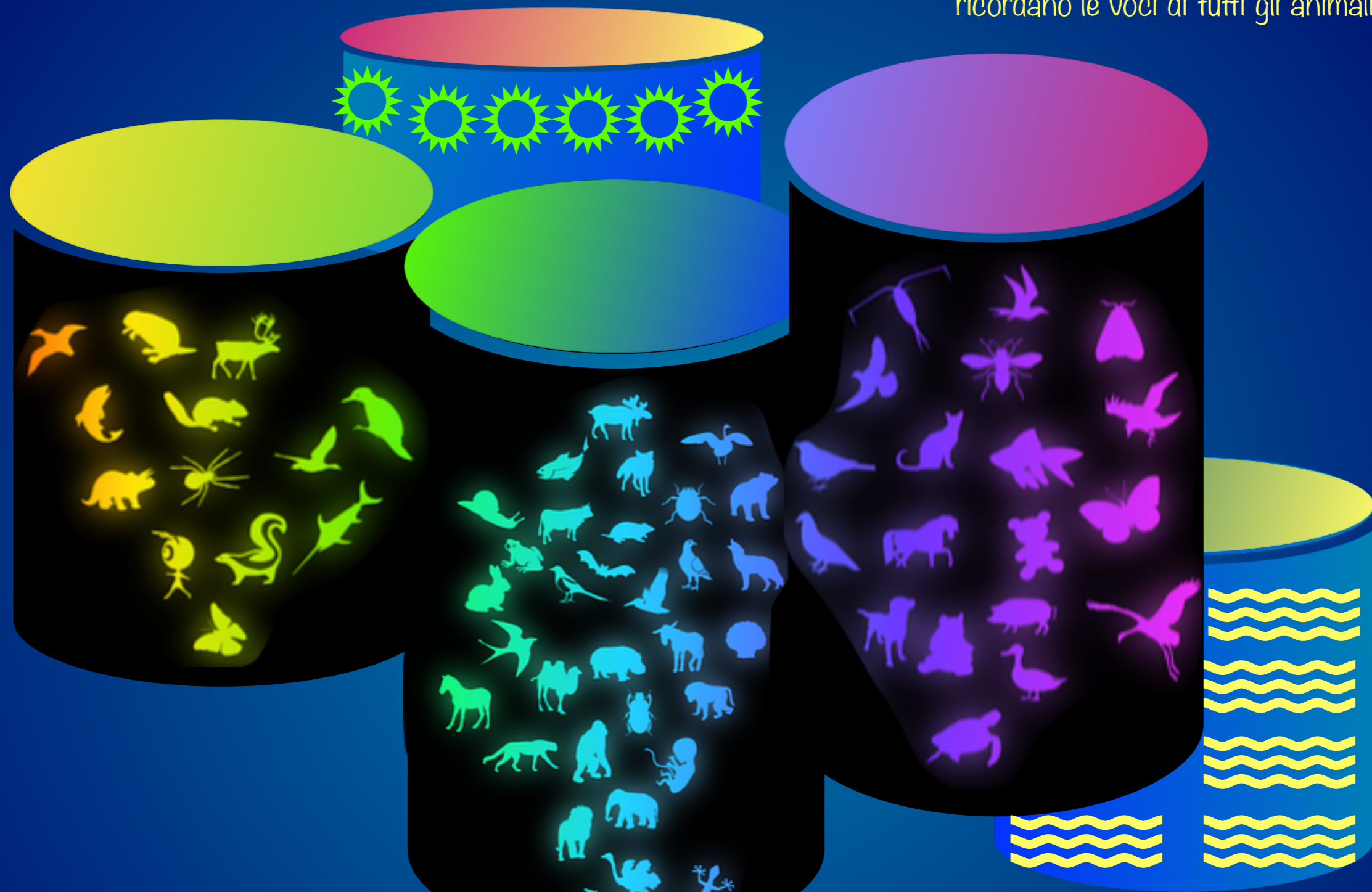
IL PRIMO CERCHIO

Al centro del bersaglio spiccano gli altissimi Stregoni. I loro abiti sono luminosi e di colore viola. Indossano strani copricapi a forma di testa di aquila, di pesce o di lupo, perché sono i rappresentanti delle forze della Natura, il Cielo, il Mare e la Terra.



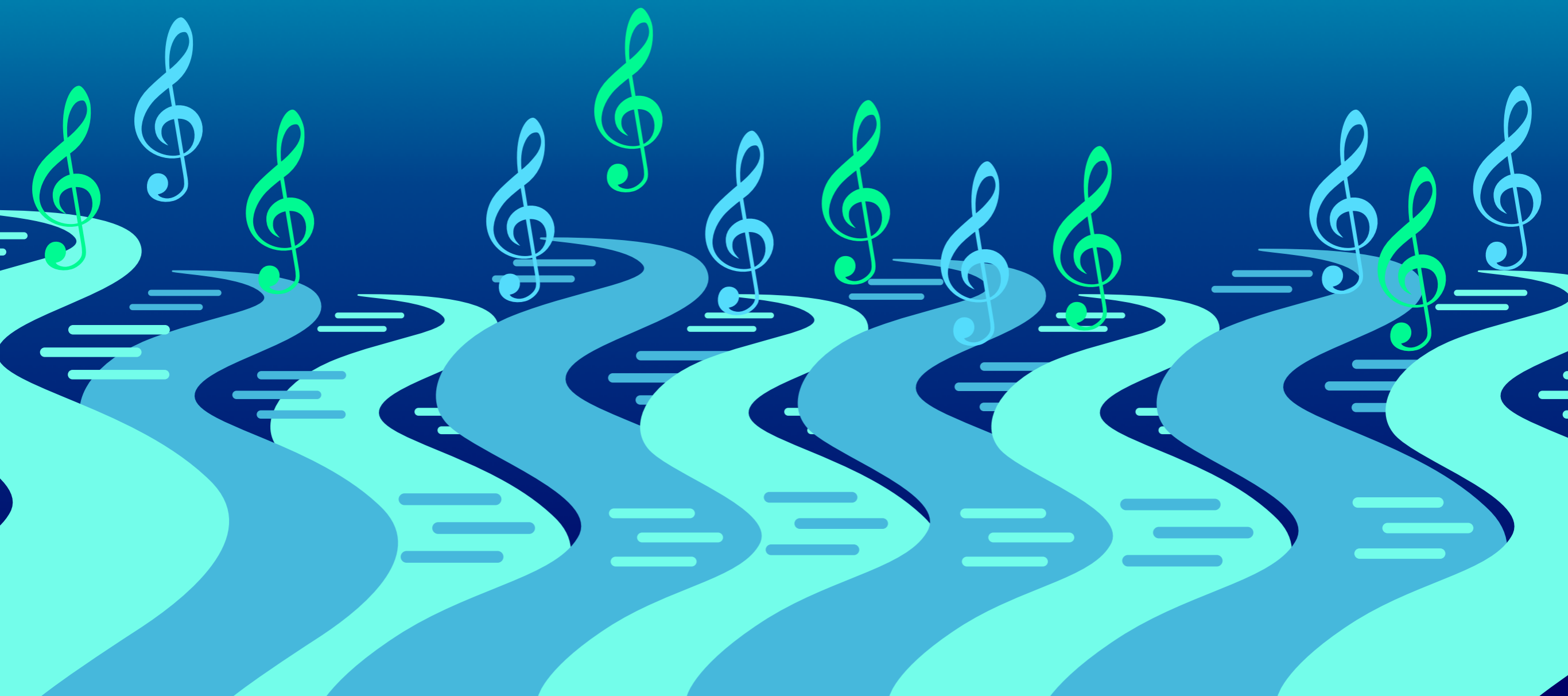
IL SECONDO CERCHIO

Nel secondo cerchio, attorno agli Stregoni, siedono i Suonatori dei Tamburi. I Suonatori dei Tamburi non portano copricapi, sono scalzi e la loro veste è color indaco, il colore del cielo di notte. I Tamburi sono alti e stretti e sono decorati con figure di animali del cielo, del mare e della terra. Il ritmo e il suono dei tamburi ricordano le voci di tutti gli animali del mondo!



IL TERZO CERCHIO

Il terzo cerchio è composto dai Cantori. Accompagnati dal suono dei Tamburi, i Cantori intonano canti melodiosi che possono essere compresi in tutte le lingue del mondo, senza bisogno di traduzione. Il loro viso è gioioso e delicato e una fluente chioma turchina a forma di spirale li avvolge dalla testa ai piedi, cosicché sembrano avvolti in una nuvola di un bell'azzurro cangiante.



IL QUARTO CERCHIO



Nel quarto cerchio bambini e bambine svolazzano e saltellano allegramente. Rappresentano le forze misteriose e magiche della Natura, Gnomi, Fate e Ondine, che danzano al suono dei Tamburi e dei Canti.

Le loro vesti risplendono di varie e luminose tonalità di verde, dal verde scuro dei sottoboschi, al verde brillante dei teneri germogli e al verde cristallino dei ruscelli di montagna.

Danzano e svolazzano a coppie o a piccoli gruppi, formando scie, girotondi, giochi aerei spensierati e gioiosi. Aprono le braccia con grande slancio e le muovono poi elegantemente come se avessero le ali, senza mai mancare di lasciare al loro passaggio sguardi d'amore e sorrisi di gioia.

IL QUINTO CERCHIO

Il quinto cerchio è il luogo dei
Fabbricatori dei Sogni.

Sono vestiti di giallo, il colore del Sole,
perché hanno bisogno di una grande
energia, come quella prodotta
dal Sole, per fabbricare i nostri sogni.

Non è così semplice fabbricare i
sogni, perché non sono solidi, non si
possono assemblare, incollare,
colorare come si fa con i giocattoli!
I sogni sono come il Vento, leggeri,
trasparenti, impalpabili. Arrivano
durante la notte mentre dormiamo, a
volte creano burrascose tempeste, a
volte sono dolci e lievi come favole, e
se ne vanno al mattino senza che
possiamo trattenerli ancora un po'
con noi.



IL SESTO CERCHIO



Nel sesto cerchio si trovano
i Seminatori di Meraviglie, e i loro abiti sono arancioni.

I Seminatori di Meraviglie sono grandi Artisti: scultori e pittori,
poeti e compositori, inventori e scopritori, ognuno dotato degli attrezzi del suo mestiere e di un sacchetto di Semi Magici da cui
attingono instancabilmente novità, invenzioni, fantasticherie e desideri. Sui sacchetti c'è scritto: Fantasia.
Infilano le mani nei sacchetti e seminano di qua e di là, danzando come i bambini, e da sotto i loro piedi nascono capolavori, forme
perfette che vivono per un momento e subito prendono il volo verso il cielo e il mare, verso di noi.

Nell'ultimo cerchio, all'estremità dell'isola, sorge una catena montuosa. È imponente e solida, è fatta di terra e pietra ed alberi altissimi affondano qui le loro radici. Questa parte dell'isola è abitata da strane creature mascherate: Orchi, Maghi, Streghe, Briganti, Lupi Mannari e Uomini Neri, tutti vestiti di rosso, sembrano messi lì apposta per farci paura! Ma non temere, perché in realtà non sono pericolosi. Anche loro, come tutti gli altri, sono personaggi delle fiabe e vivono solo nella nostra fantasia. Non sono così brutti come sembrano, sono solo tristi e arrabbiati, perché nelle fiabe viene sempre loro assegnato il ruolo più antipatico, quello dei cattivi.

E non è forse vero che, quando qualcuno viene considerato antipatico e cattivo, dopo un po' lo diventa veramente?

Ed ora, vuoi sapere cosa succede su questa magica isola ogni volta che un essere umano riesce ad arrivarci?



IL SETTIMO CERCHIO

Il giovane pescatore

C'era una volta un giovane pescatore che ogni mattina andava in mare per pescare.

Era forte, bello e di buon carattere. Viveva con gli anziani genitori in una casetta poco lontano dalla spiaggia e si occupava di loro. Raccoglieva vongole nelle acque basse, quando calava la marea, e pescava nelle acque alte, quando il tempo lo permetteva. Era un buon marinaio, molto attento e prudente, persino troppo, dato che al primo cenno di tempesta raccoglieva le reti e tornava a riva, poco o tanto che avesse pescato. A volte bastava un alito di vento, una innocente nuvoletta a spasso per il cielo, per farlo precipitosamente rientrare a riva, tanta era la paura!

Molte erano le leggende che si raccontavano la sera, o nei giorni di festa, quando tutti gli abitanti, terminate le fatiche della pesca o della raccolta di vongole, si raccoglievano per il meritato riposo nella piazza del villaggio. E molte di queste leggende, quasi tutte in realtà, parlavano di stregoni mutaforma oscuri e tetri, dotati del potere di scatenare tempeste durante le quali i buoni pescatori dell'isola venivano rapiti e trascinati sul fondo del mare. Perciò: alla larga dalle tempeste! predicavano gli anziani del paese, credendo, sinceramente, di conoscere i segreti di questo misterioso popolo del mare. "Vivono in una maestosa città, in un luogo ignoto sul fondo del mare, e vanno e vengono a loro piacere, avventurandosi tra il loro mondo sottomarino e la terra degli umani, per portarseli via e farli diventare loro servi!" Questo raccontavano le leggende, e questo tutti credevano nel loro cuore.

Un mattino d'estate il nostro giovanotto, assicuratosi che il cielo fosse limpido e l'aria pulita e tranquilla, raccolse le reti sulla barca e partì. Tutto lasciava ben sperare: dal Mondo delle Nuvole, dove tutti sanno che Spiriti dell'Aria e Spiriti dell'Acqua si divertono a creare nuvoline, nuvolette e nuvoloni, nulla in formazione o avvicinamento.

Dalle Montagne che avvolgevano il paese e la spiaggia, e da cui ogni giorno si affacciava il Sole in albe di mille colori, nessun sentore di aria, nemmeno un venticello leggero. Lo stesso dal Mare, calma piatta, una bella bonaccia rassicurante.

“Splendida giornata - disse tra sé e sé - prenderò sicuramente un sacco di pesci; anzi, ne prenderò così tanti da riempire la dispensa per un bel po'!” E detto ciò gettò le reti, facendo bene attenzione che l'acqua fosse abbastanza alta da non correre il rischio che si potessero incagliare da qualche parte.





Ma era estate, l'aria tiepida e dolce, la barca dolcemente cullata dalle delicate ondine del mare cristallino e va da sé che il nostro giovanotto si addormentò senza ricordarsi di gettare l'ancora.

Si svegliò però di soprassalto, perché sentì un suono lontano di campane. “La tempesta, la tempesta! - gridò terrorizzato - queste sono le campane del paese che annunciano tempesta! Devo rientrare immediatamente!”

Ma si avvide con orrore che ormai era troppo tardi. Il cielo era nero, sia a mare come a terra, nubi minacciose oscuravano l'aria e onde alte come case lo circondavano da ogni lato.



Si accorse di non sapere cosa fare, poiché nonostante le leggende ammonissero continuamente i pescatori sui pericoli del mare, nessuno al villaggio si era mai preoccupato di insegnare ai giovani pescatori come scampare a una tempesta.

“È la fine!” pensò, e si adagiò sul fondo della barca in attesa del suo crudele destino, già immaginandosi trascinato sotto le acque a far da servo a mostri spaventosi.

Se solo avesse avuto meno paura avrebbe notato che sì, il mare produceva onde spaventose e il cielo era nero come la pece, verso la costa dell'isola come verso il mare aperto, ma nelle immediate vicinanze della barca, per un raggio di qualche metro, la situazione era completamente diversa.

“Sopra di lui il cielo era azzurro e limpido, come a formare un'aureola di bel tempo, e sotto di lui il mare era piatto e pacifico, e la barca e il suo occupante non correvano in realtà alcun pericolo. Ma lui se ne stava rintanato sul fondo, nascosto sotto le reti, con gli occhi chiusi e il cuore impietrito dalla paura. All'improvviso si sentì sollevare in aria da quella che pensava fosse l'onda definitiva, quella che lo avrebbe spazzato via dalla faccia della terra. Allora chiuse ancora di più gli occhi e si accucciò ancora di più sotto le reti. Poi tutto si fermò: vento, onde, barca.



Meravigliato, si accorse di essere ancora sdraiato sotto le reti, e il suo cuore invece non si era fermato, ma continuava a battere all'impazzata. Aprì timidamente gli occhi, si sporse dal groviglio di fili e nodi che lo avvolgeva, e poiché la curiosità cominciava a prendere il posto della paura, si azzardò a guardare oltre il ciglio della barca. La prima cosa che vide fu una spiaggia, che però non riconobbe come quella del suo villaggio. “Poco male - pensò sollevato - sono salvo, e raggiungerò il mio villaggio in qualche modo.”





In un balzo, ormai sicuro di sé e della sua grande fortuna, si liberò della coperta improvvisata e atterrò sulla sabbia bianca come il latte. Ma la meraviglia lo bloccò e rimase a bocca aperta.


Un fantastico palazzo si ergeva davanti ai suoi occhi spalancati di stupore, era un incanto!

Era fatto di sale, ma lucente come il cristallo, le torri di scintillante corallo bianco formavano spirali verso l'alto, era tempestato di perle e pietre preziose e circondato da giardini di alghe multicolori. Sembrava illuminato dal bagliore fosforescente del mare ed era decorato con fasce di tende i cui colori ricordavano le mutevoli sfumature dei più bei tramonti. Una scala si stagliava dalla spiaggia fino all'ingresso del palazzo. Tentennando, ancora incredulo e sotto shock, fece qualche passo avviandosi in quella direzione, ma ogni tanto si fermava guardingo voltandosi da tutte le parti, attento ad ogni possibile rumore. Ma poiché non accadeva nulla, proseguì.


La scala era di sale come il palazzo, ampia e rassicurante, la salita dolce, e così entrò, incoraggiato dal fatto di non aver ancora incontrato nessuno che lo spaventasse, come temeva in fondo al cuore. Fermandosi sulla soglia rimase ad ammirare lo spettacolo.

Grandi sale lo accolsero in tutto il loro splendore. Erano tutte circolari, i soffitti erano rivestiti di cangiante madreperla, come l'interno di una conchiglia, e andavano a formare le torri che si vedevano dall'esterno. Nelle pareti si aprivano incredibili vetrate da cui si poteva ammirare il fondo del mare, con tutto quello che contiene: pesci brillanti come gioielli e foreste incantate di alghe sinuose. La luce all'interno del palazzo proveniva dal bagliore fosforescente di minuscole creature marine.





“Che meraviglia!!! “Un palazzo sott’acqua?” pensò. Decise di tornare sui suoi passi a controllare la situazione dall’esterno, anche perché dentro cominciava a sentirsi un po’ intruso e un po’ solo. In effetti, giunto ai piedi della scala che all’inizio aveva attirato la sua attenzione, si accorse, allargando lo sguardo, che l’ambiente era completamente diverso dalle sale del palazzo: si trovava su una bellissima isola ricca di torrenti scintillanti e campi fertili, con ricche distese di grano e orzo che ondeggiavano nella brezza tiepida, mentre mandrie di bestiame vagavano ingrassandosi. “Ma che posto è mai questo e come ci sono arrivato? Forse sono morto e poiché sono stato sempre buono, onesto e servizievole, questo è il mio premio?” si domandò.



Appena fatto questo pensiero, un dubbio si intrufolò nella sua testa, e poiché non aveva nulla da fare e nessuno con cui parlare, si sedette sul primo gradino della scala e iniziò a riflettere ad alta voce. “Dunque, mi ha sorpreso una tempesta, e sono sicuro di ciò perché era tutto nero intorno a me, sopra e sotto. All’improvviso sono stato sollevato da un’onda gigante, me lo ricordo bene perché, pur non vedendo, avevo il cuore in gola, talmente mi ha portato in alto. Poi tutto si calma e mi ritrovo nell’isola delle meraviglie... come vorrei che qualcuno mi spiegasse” e lo disse convinto, senza pensare che se glielo avessero spiegato, significava che sull’isola poteva abitare qualcuno, e quel qualcuno poteva essere pericoloso!

Ma la meraviglia fa questo effetto, lentamente spazza via le paure.



Restando quieto e assorto nei suoi pensieri, si mise a guardare avanti a sé la spiaggia e la sua barca lì appoggiata. Spingendo lo sguardo un po' più in là si accorse che, per quanto ci si allontanasse dalla riva lungo la distesa del mare, non si arrivava mai a scorgere l'orizzonte, perché una cortina di nebbia lo impediva.

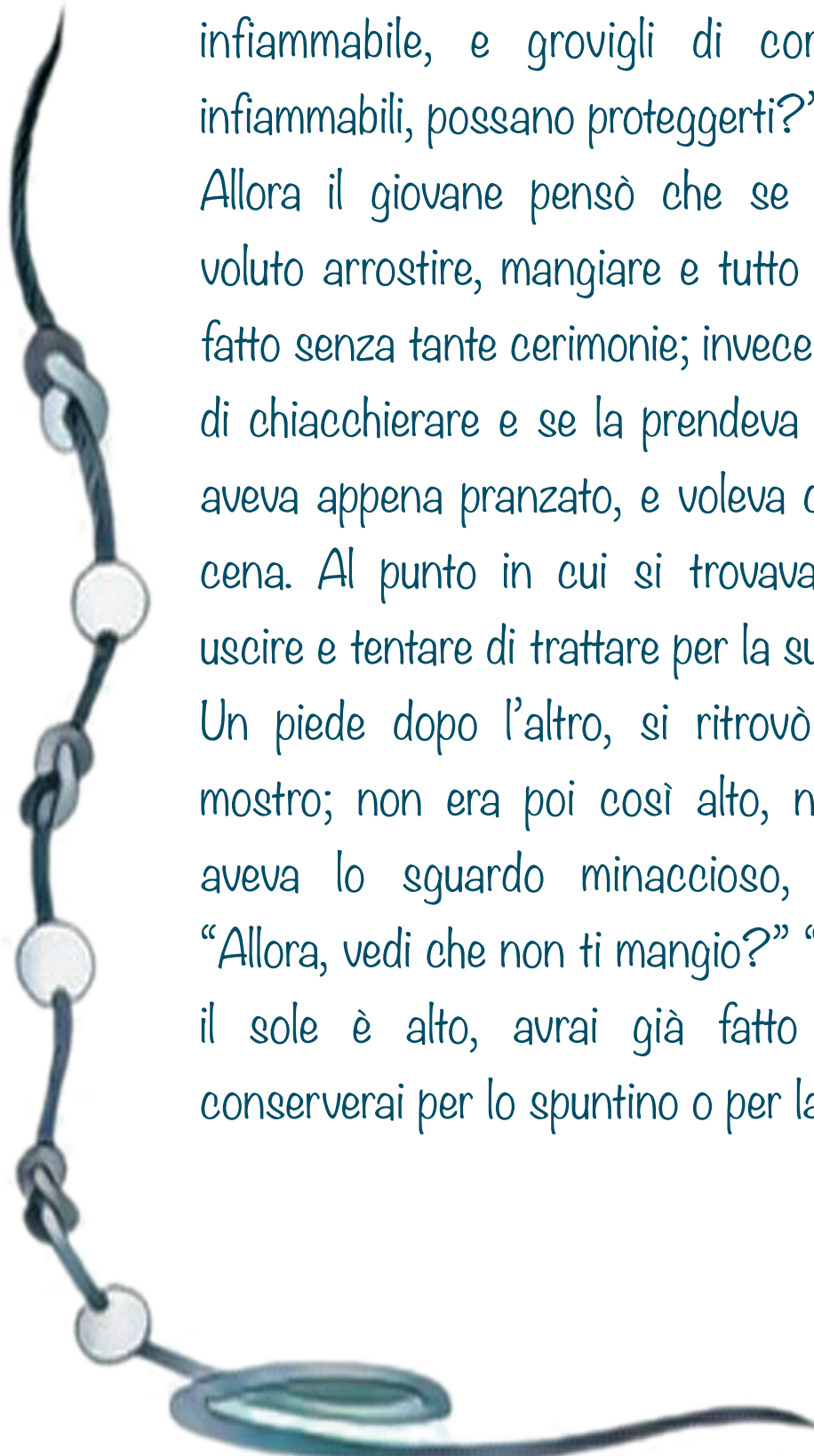
Ma all'improvviso, proprio davanti a lui a una certa distanza dalla riva, l'acqua iniziò a ribollire, prima leggermente, poi sempre di più, e sembrava che l'origine di tutta quell'agitazione si trovasse sotto la superficie, a giudicare dalle onde che si formavano e si allargavano a partire dal centro del ribollire. Si alzò allarmato, con un piede già in assetto di fuga, benché, ripensandoci, non avrebbe saputo dove fuggire, e fece appena in tempo a vedere sorgere dalle acque un enorme drago che era proprio tale e quale a quello delle leggende raccontate al villaggio: grosso, verde e giallo, con le ali, gli artigli, le corna, e la lingua di fuoco!





Sembrava in effetti che il drago non lo avesse visto, perché il silenzio regnava di nuovo sulla spiaggia. Allora il giovane pescatore, che si era gettato a capofitto dentro la sua barca, tornò a guardare di sottocchi dalle maglie delle reti, per poi pentirsene immediatamente: il drago se ne stava seduto proprio davanti al suo naso e in verità lo stava aspettando.

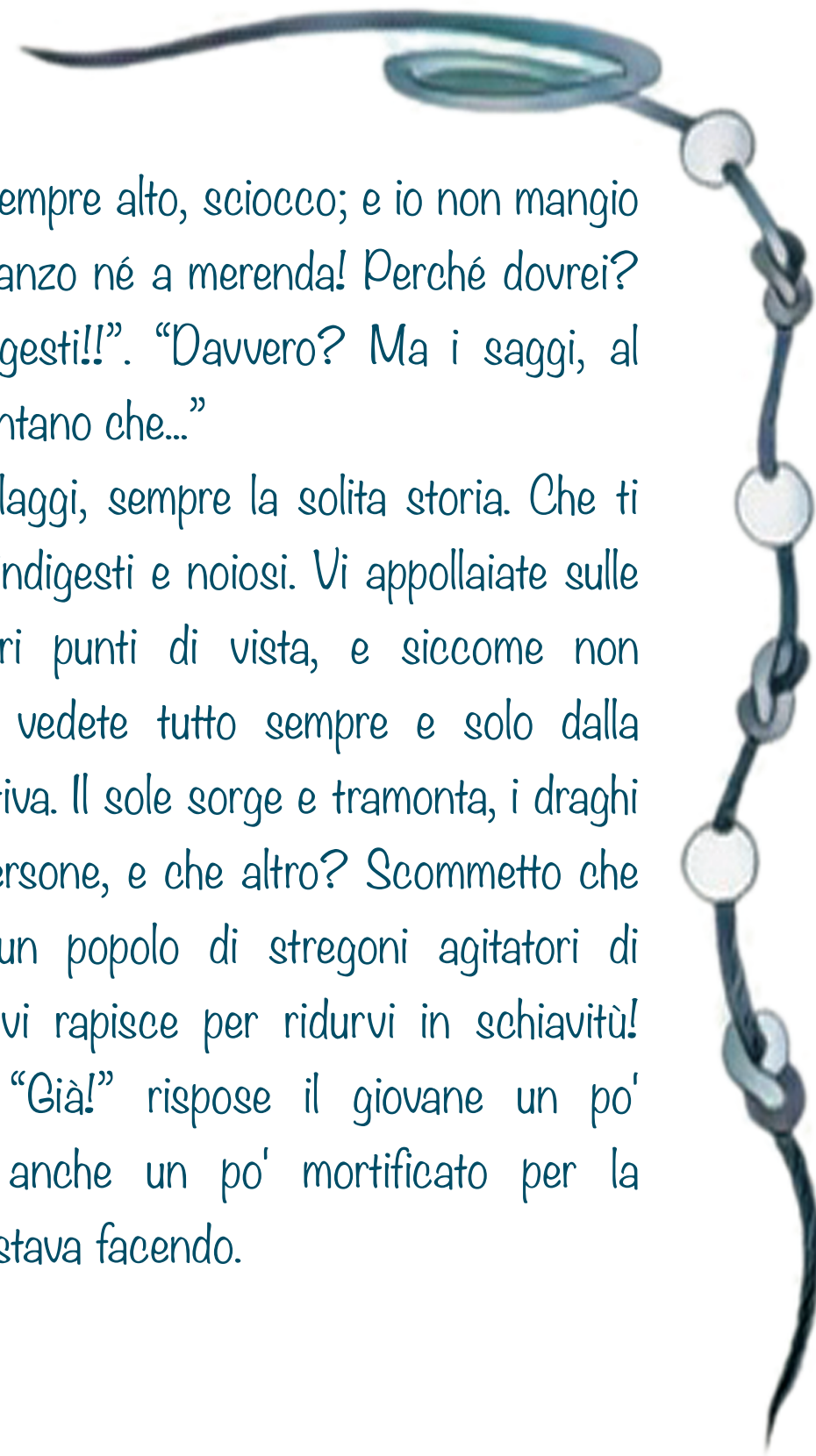
“Avanti, Capitano Coraggio, vieni fuori di lì, o mi toccherà venire a prenderti, e non ti piacerà!” gli alitò sulla faccia, ormai del colore delle torri del palazzo, ridandole col calore del suo fiato un aspetto meno terreo. “No, non esco, perché tu mi arrosterai e poi mi mangerai, e poi...” farfugliò il ragazzo, aggiungendo alla lista delle cattiverie draghesche tutta la serie di torture che ricordava dai racconti dei vecchi, e aggiungendone altre di sua fantasia per essere più convincente.



“Pensi quindi che una barchetta di legno, altamente infiammabile, e grovigli di corda, ancora più infiammabili, possano proteggerti?”

Allora il giovane pensò che se il drago l’avesse voluto arrostitire, mangiare e tutto il resto, l’avrebbe fatto senza tante cerimonie; invece aveva solo voglia di chiacchierare e se la prendeva comoda. O forse aveva appena pranzato, e voleva conservarselo per cena. Al punto in cui si trovava, valeva la pena uscire e tentare di trattare per la sua salvezza.

Un piede dopo l’altro, si ritrovò al cospetto del mostro; non era poi così alto, né grosso, e non aveva lo sguardo minaccioso, anzi, sorrideva. “Allora, vedi che non ti mangio?” “Sì certo, per ora; il sole è alto, avrai già fatto colazione e mi conserverai per lo spuntino o per la cena!”



“Qui il sole è sempre alto, sciocco; e io non mangio umani, né a pranzo né a merenda! Perché dovrei? Siete così indigesti!!”. “Davvero? Ma i saggi, al villaggio, raccontano che...”

“Già, saggi, villaggi, sempre la solita storia. Che ti dicevo? Siete indigesti e noiosi. Vi appollaiate sulle torri dei vostri punti di vista, e siccome non scendete mai, vedete tutto sempre e solo dalla stessa prospettiva. Il sole sorge e tramonta, i draghi mangiano le persone, e che altro? Scommetto che esiste anche un popolo di stregoni agitatori di tempeste che vi rapisce per ridurvi in schiavitù! Dico bene?” “Già!” rispose il giovane un po’ incredulo ma anche un po’ mortificato per la figuraccia che stava facendo.




“Mi presento - e il drago si inchinò - sono Guardacoste, e il mio compito in questo Regno è produrre nebbia.”

“Quella nebbia?” chiese il giovane indicando al di là della spiaggia.

“Sì, quella nebbia. È un vapore magico, lo creo soffiando il mio fiato caldo per tenere l'isola nascosta ai vostri occhi, anche se sappiamo che le rive di questo paradiso vengono spesso intraviste dai marinai.

I racconti di questi avvistamenti variano, alcuni affermano che l'isola sale a volte dalle profondità del mare, altri che è semplicemente invisibile agli esseri umani, tranne che per alcune apparizioni, e se qualcuno riuscisse a mettervi piede, l'incanto che la nasconde si romperebbe.”


“E quindi ora la magia svanirà? E tutti potranno arrivare qui?” si domandò il ragazzo seriamente preoccupato.



“Tranquillo - rispose il drago leggendogli nel pensiero - non succederà. Primo, perché anche questa è una leggenda da saggi e villaggi, secondo perché... ma lascerò le spiegazioni a qualcuno più importante di me! Io sono solo Guardacoste, e il mio compito era accoglierti.”

“Allora - pensò il giovane pescatore - non sono solo su quest'isola” e cominciava a capire che il drago non era quello che sembrava, e quello che a lui sembrava era dettato da ciò che sapeva, o credeva di sapere, e quella sarebbe stata la regola di quel mondo. Perciò decise all'istante che da quel preciso momento non avrebbe più saputo nulla, ma semplicemente si sarebbe concesso di scoprire.

“Le onde del mare possono portare o portare via, dipende da te!” e voltandosi all'udire quelle parole si accorse quasi con dispiacere che Guardacoste se ne era andato, come scomparso.



Al suo posto un vecchio, o almeno così si sarebbe detto a causa della lunga barba bianca, perché il viso era invece fresco e giovanile, che subito gli sembrò straordinario in tutto il suo aspetto: era molto alto - lo superava di tutta la testa, e lui non era certo un ragazzo di bassa statura - portava sui lunghi capelli, bianchi come la barba, un copricapo a forma di testa di lupo e sembrava vestito di acqua e luce, poiché indossava una tunica ampia e fluente di un bel violetto brillante.

“Mi cercavi?” e la sua voce era un misto di violini e flauti. “Non saprei...” riuscì a balbettare il giovane, ormai privo di ogni vecchia certezza. Vedendo che il ragazzo aveva perso la parola, proseguì: “O forse io ti stavo cercando, e ti ho trovato!” e così dicendo allargò il sorriso e le braccia in segno di accoglienza. Furono quel sorriso e quel gesto a dare vita ad ogni cosa.